I corsivi di Ruggero Grieco

Sempre contro «Sua Eccellenza la stupidità»

Un libro degli Editori Riuniti Incontro a l'Unità nel '45 Ironia e spirito critico

ROMA — Ruggero Grieco durante una manifestazione. Nell'altra foto fra Palmiro Togliatti e Antonio Segni

Quando noi, ultrasessantenni di oggi, eravamo molto, ma molto giovani comunisti, non eravamo in pochi a coltivare l'idea che i capi veri, quelli di cui si aveva bisogno, dovessero essere dei macigni: lo li vedevo granitici, impenetrabili, immuni da scetticismi, ironie, malinconie private. Tutto il contrario di me, insomma. Per questo, la prima volta che vidi e ascoltai Ruggero Grieco nei corridoi dell'«Unità» (e sarà stato nel '45 o '46) restai perplesso. L'«identikit» non corrispondeva. Non c'era nulla di fatale in quel personaggio smilzo, con occhi a spillo diavoleschi e ridenti, un parlare scoppiettante, un tratto eccitato e divertito del tutto scevro da solennità carismatiche. E invece, altrochè se era un capo Ruggero Grieco. Era, cioè, proprio uno di quelli che oltrechè saper comandare, sanno convincere, insegnare, anche convertire. Grieco aveva queste qualità, innate. E noi, giovanissimi, che del capo avevamo una immagine, per così dire, estremamente «decisionista» (anche se il modello, tanto per intenderci, era suggerito da prototipi come Robespierre, Lenin, Stalin) comprendemmo abbastanza presto, anche per merito di uomini come Grieco, che non era affatto obbligatorio che un capo comunista riflettesse soltanto le ferree astrazioni dell'etica giacobina o le radicalissime certezze del bolscevismo intransigente. Un autentico capo comunista poteva, e doveva, riflettere anche altro. Il termine «gramsciano» venne poi ad indicare la sfera, culturale e morale, di questo «altro». E così molti giovani comunisti dell'epoca furono indotti a capire, anche se non a liberamente praticare, i valori dell'autonomia di giudizio, della ricerca politica rischiosa, della riflessione critica e problematica a largo raggio. Ciò avvenne tra mille contraddizioni, è vero: ma avvenne. E avvenne per merito di quei «capi storici» gramsciani, che erano anche maestri. Ruggero Grieco fu uno di questi, uno dei migliori. Di quelli, cioè, che pur nell'osservanza della regola di un costume e di un clima fortemente disciplinati e disciplinari, non rinunciavano al diritto-dovere di provocare nell'interlocutore il risveglio di un possibile pensiero critico.

Per i giovani comunisti di oggi che, per motivi anagrafici, non hanno potuto fruire della lezione di umanesimo marxista e laico di questi nostri «capi storici», valgano oggi i libri, gli studi, le documentazioni memorialistiche. Da augurarsi sempre più copiose e sempre più scritte, e lette, fuori da schemi e tabù.

Per restare a Ruggero Grieco, oggi gli Editori Riuniti pubblicano una raccolta di suoi scritti in corsivo («Diavoli per eccellenza», a cura di Attilio Esposto, prefazione di Edoardo Sanguineti). Da Esposto, tra l'altro, apprendiamo che è «In itinere» la compilazione di una biografia di Grieco (a cura di Michele Pistillo e con l'aiuto di Lila Ockocinskaia, compagna di Grieco) e la pubblicazione dei suoi discorsi parlamentari, per decisione del Senato della Repubblica. Si tratterà di lavori che, dunque, si aggiungeranno alla produzione, non copiosissima ma qualificata, sulla vita e l'opera di Grieco. Ma già quel che esiste in materia, nei lavori di Ragionieri e di Spriano, nelle documentazioni dell'Istituto Alcide Cervi, è, a mio parere, sufficiente per inquadrare la figura di Grieco oltre la cornice del grande meridionalista e dirigente contadino. Egli fu, infatti, uno degli inventori di quel fenomeno storico, occidentale, che fu la crescita e lo sviluppo di quella straordinaria e originale entità politica che è il Partito comunista italiano. Se quella cosiddetta «anomalia» (come tale sovente rifiutata dagli opposti schematismi del Comintern e della tradizione riformista italiana) si affermò, dal Congresso di Lione in poi, come dato caratteristico della società italiana, lo si dovette anche alla personalissima presenza sulla scena politica comunista, di un uomo come Ruggero Grieco. Nato alla vita politica come capofila bordighiano divenne, con Gramsci, un maestro della difficile disciplina dell'«antidogmatismo». Si vantava, ironizzando, di essere qualificatissimo in materia perchè, diceva, nessun dirigente e fondatore del Partito era stato, dopo Livorno, più settario di lui, nemmeno Bordiga. «Poi Gramsci mi catturò, Togliatti mi accudì», scherzava. E andava avanti con i ricordi, le esemplificazioni, le notizie di prima mano. Sempre malizioso, mai maligno, tantomeno pettegolo, per ciò che riguardava il Partito. E così, mai dottrinario e supponente, mai «ex cathedra», dipanava il filo di esperienze, talora aspre e terribili, battendo e ribattendo sempre sul chiodo che è meglio sbagliare nel tentativo di «aprire» che pensare di mettersi al riparo da errori arroccandosi. Era un «esperto» anche in questa materia, ironizzava. Durante un lunghissimo viaggio in treno verso Bari, negli anni '50, mi raccontò come divenne un «caso», quando nel 1937 il Comintern lo rimosse da segretario del PCI dopo un suo rapporto al Comitato centrale in cui aveva tentato di aprire un discorso politico con i giovani fascisti delusi. «Fu un momento difficile», disse, come tutto commento al «caso». «Ma quelli erano tempi durissimi e stravaganti», postillò per consolarmi, vedendomi allibito.

Aveva senz'altro ragione Mario Alicata, quando — ricordandolo nel 1965 — scriveva che Grieco il suo messaggio lo aveva affidato più che ai suoi scritti, «al contatto diretto con gli altri uomini, nelle migliaia di riunioni, nelle migliaia e migliaia di colloqui individuali, nelle conversazioni conviviali, durante le quali egli aveva una capacità straordinaria di trasmettere e, soprattutto, di suscitare idee, di mettere in moto nell'intelletto o nella coscienza altrui processi di riflessione».

Un autentico maestro socratico, dunque. E a me pare che gli scritti ripubblicati in questo volumetto, siano una sorta di prolungamento di quel magico contatto diretto che Grieco tanto amava. Anche qui, in questi scritti, egli non predica da una tribuna innalzata sopra una folla (discendendo da una di queste tribune morì, a Massalombarda nel '55) o da un austero scanno senatoriale. Qui Grieco colloquia un po' con sé stesso e un po' col primo compagno che capita: al quale, cortese e brillante, fa l'obbligo morale di doversi sempre sentire in guerra contro «Sua Eccellenza la stupidità», anche a rischio di doversi porre, talvolta, contro sé stesso.

Per quanto riguarda lo spessore colto di queste brevi prose, rilevatrici di ricerche e risultati su tematiche di «mito» tipicamente gramsciane, non c'è che da rinviare alla lettura del saggio di Sanguineti; il cui merito è di introdurci alla scoperta di un caso autentico di «scrittura morale», dal timbro poetico, piuttosto raro da reperirsi su sponde politiche nostrane. Come scrittore morale laico Grieco fu davvero unico, il più vicino a Gramsci nella passione che portava a un discorso compatto fra politica, mito, poesia, storia, letteratura. «Le vicende romanzesche — scriveva — evocano vecchie storie trasmesse nei secoli dai popoli e da essi artisticamente raccolte, o incastonate come gemme preziose, da poeti e scrittori in opere di poesia.... le vicende favolose e quelle che la storia ha registrato sono entrate nella vita degli uomini ed esprimono il modo come gli uomini hanno vissuto e sentito e amato e lavorato e sognato e riso e pianto attraverso i tempi».

Negli scritti allineati in questo libretto la ricerca di Grieco su poesia e verità, vita e storia, non appare un capriccio letterario e ironico di un uomo politico annoiato dalla routine che trova riscatti nel suo privato tavolino. C'è qualcosa di più, un impegno didascalico di qualità superiore e di finezza inconsueta. Ne fa testimonianza un «pezzo» già celebre, come l'Elogio della cicala: una «controfavola» che, annota Sanguincti, capovolge la «repugnante moralità» di La Fontaine, prende le mosse dall'ode siciliana di Giovanni Meli, offre spunto a una delle più belle «favole a rovescio» di Gianni Rodari. C'è dunque, materia per riflessioni su più piani, nella lettura di questi scritti. E la scrittura di Grieco è sempre, anche nei corsivi polemici più datati, un invito a riflettere su uno stile, di uomo e di scrittore, impareggiabile; elemento in più da considerare, e da studiare, nella complessa e affascinante personalità di Ruggero Grieco. Un uomo dalla biografia straordinaria e tormentata, che seppe somigliare a se stesso anche nei momenti in cui era più difficile farlo. E ciò anche in virtù del fatto che egli era uomo completo, non a una sola dimensione. E forse anche perchè, come annota Sanguineti, anche se Grieco «non fu propriamente un poeta, fu un uomo pieno di un suo insaziabile "bisogno di poesia" e da questo bisogno perpetuamente, serenamente tormetato».

Maurizio Ferrara

Passo indietro del governo

7%, ad un massimo del 12%: ben al di sotto, quindi, dell'inflazione registrata lo scorso anno (14,7%).

Non compare più nel decreto il riferimento alla revisione generale del prontuario terapeutico. Essa è stata approvata dal ministro della Sanità e sono in corso i colloqui con i sindacati «per la messa a punto delle modifiche alle esenzioni dal ticket». E nel nuovo provvedimento non si fa menzione neppure della sospensione degli scatti di equo canone di agosto. Si sono opposti i liberali per cui tutto resta affidato ai fumosi e contrastanti disegni di legge governativi presentati in Senato (ma di ticket ed equo canone scriviamo diffusamente in altra parte del giornale). Il decreto contempla, poi, l'articolo che dovrebbe contenere gli aumenti di prezzi amministrati e tariffe dentro il tetto del 10%, e una norma che salvaguarda gli effetti giuridici sorti sulla base del provvedimento decaduto.

E torniamo alla questione più controversa: la scala mobile.

Nel decreto-bis non è stata inserita non diciamo la norma per il recupero futuro dei punti tagliati, ma neppure quella che dovrebbe salvaguardare i salari reali attraverso conguagli fiscali e parafiscali nel caso in cui l'inflazione quest'anno si attesti sopra il 10%. A questa misura fa riferimento soltanto il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi dove si legge che «un apposito gruppo di lavoro costituito con la partecipazione dei tecnici dei sindacati presso il ministero del Lavoro fornirà tra breve le sue proposte di identificazione tecnica per le necessarie misure».

La nota governativa si diffonde più ampiamente invece sulla parte relativa all'accorciamento a sei mesi dell'intervento sulla contingenza. E si preoccupa subito di rassicurare quanti nella stessa maggioranza (liberali e socialdemocratici), nella Confindustria e in settori del sindacato hanno tuonato contro l'ipotesi che il decreto venisse toccato. Dice infatti il comunicato che «la limitazione non intacca l'efficacia sostanziale della misura dal momento che questa, nell'originaria versione, predeterminava i punti del secondo semestre (agosto e novembre, ndr) in misura esattamente uguale alle previsioni di aumento in assenza di interventi correttivi». A proposito delle previsioni, si ricorderà che anche per maggio si stimava uno scatto di scala mobile di tre punti (di cui uno tagliato), mentre oggi appare certo che i punti saranno quattro (di cui due non corrisposti). La limitazione — prosegue Palazzo Chigi — appare opportuna allo scopo di favorire, in un clima di serenità e di autonomia, un nuovo negoziato fra le parti sociali inteso a riformare entro il 1984 la struttura del salario e delle indicizzazioni e, in questo ambito, l'istituto stesso della scala mobile, in conformità a propositi e a impegni che le organizzazioni sindacali hanno ripetutamente enunciato». Dunque, si potrebbe dire, anche se in modo contorto si ammette implicitamente che l'intervento d'autorità su materia riservata alla contrattazione limita di fatto, appunto, la negoziazione delle parti.

Ma la nota del governo prosegue dando spazio a qualche ambiguità. Si legge infatti: «Il governo sottolinea l'importanza di tali impegni ed invita le parti sociali a darvi corso con tempestività nella consapevolezza degli effetti che ciò potrà avere per il 1985 e per gli anni a venire. Per parte sua, il governo ribadisce sin da ora il proprio intendimento a proseguire nella politica rivolta a determinare una ripresa duratura e a ridurre l'inflazione, consolidando, con ogni necessaria iniziativa, la politica dei redditi che è stata avviata».

Detto, innanzitutto, che l'unica politica dei redditi avviata è finora quella relativa al lavoro dipendente, in questa nota non compare una minaccia esplicita di ricorrere a nuovi interventi d'autorità alla fine dell'anno se le «parti sociali» non trovano un accordo sul salario e le indicizzazioni. Ma essa, pur se vaga, aleggia e aleggerà sulla trattativa («ogni necessaria iniziativa»).

Nonostante la questione sia stata sollevata con forza e dovizia di argomentazioni in Parlamento, i passi compiuti presso il Quirinale, e una richiesta di chiarimenti avanzata perfino dal presidente del Senato, il governo, reiterando il decreto, ha rifiutato ancora una volta di indicare la coeprtura finanziaria degli oneri che esso comporta. Il ministro del Tesoro Giovanni Goria dice che se non c'era prima non si vede perché dovrebbe esserci adesso. Resta, dunque, ignorato l'articolo 81 della Costituzione (oltre che la legge di contabilità nazionale) che prescrive la copertura finanziaria per nuovi e maggiori oneri sul bilancio.

Il Consiglio dei ministri — durato meno di tre ore — ha varato anche altri provvedimenti.

CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ — Il decreto del 21 febbraio è destinato a decadere e così il governo lo ha rinnovato inserendovi disposizioni sui contratti di formazione e lavoro, sui contratti a tempo parziale e sulle richieste nominative di avviamento al lavoro fino ad un massimo del cinquanta per cento dei nuovi assunti.

NAPOLI — Considerando l'eccezionale gravità dei mali di Napoli, il Consiglio dei ministri ha deciso di anticipare con un decreto le somme dovute alla città (250 miliardi) per quest'anno ma che sarebbero state di fatto erogate a febbraio del prossimo anno.

OCCUPAZIONE NEL SUD — Le misure sono state rinviate alla legge sul Mezzogiorno che il ministro Salverino De Vito deve ancora presentare.

Giuseppe F. Mennella

La replica della CGIL

abbiamo sempre detto, il grado di copertura della scala mobile che c'era prima del 14 febbraio. La relazione di Fausto Vigevani che ha aperto oggi questa conferenza di Chianciano sottolineava a sua volta questa necessità. Il negoziato sulla riforma del salario che stiamo discutendo dovrà partire da qui, da una scala mobile comprendente i tre punti tolti dal decreto. L'intera CGIL vuole questo. E considero un fatto nuovo ed importante che abbia concordato su tale impostazione nel suo intevento stamane, proprio qui a Chianciano, anche Silvano Veronese segretario confederale della UIL».

Allora c'è una specie di armistizio tra i sindacati?

«Si stanno creando le condizioni per un riavvicinamento. È un momento di maggior distensione. Penso di aver avuto ragione ieri ed anche oggi, ma sono anche convinto che se non si dovesse recuperare l'unità il movimento sindacale sarebbe sicuramente più debole».

Che cosa discutete qui a Chianciano?

«Bisogna rispondere all'interrogativo vero: il sindacato sa esprimere una strategia adeguata al futuro? Lo chiedo anche a voi giornalisti che insieme ai tipografi siete coinvolti in processi di ammodernamento tecnologico sconvolgenti. Il sindacato deve sapersi adeguare».

Ora arriva Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL. Un cronista racconta di averlo sorpreso angosciato nel primo pomeriggio, ma poi sorridente, dopo alcune telefonate a Roma. Quale giudizio dare sul decreto-bis?

«È un fatto nuovo e positivo; il governo ha raccolto, mi sembra, un'indicazione espressa dall'insieme del movimento sindacale riducendo ad esempio i tempi del decreto e correggendo l'errore fatto a proposito degli assegni familiari. Sono state create le condizioni per un nuovo reale negoziato con le controparti sulla riforma del salario».

Che cosa ne pensi del fatto che Lama ipotizzi un recupero dei tre punti di scala mobile persi anche attraverso la contrattazione aziendale?

«Davvero mi sembra un'ipotesi riduttiva. Una riforma del salario concepita azienda per azienda non funziona».

È vero che c'è ormai un impegno comune affinché si riparta comunque, per il futuro negoziato, dal grado di copertura della scala mobile che c'era prima del 14 febbraio?

«Lo ha detto anche Silvano Veronese per conto della UIL. La trattativa partirà affermando la pienezza del potere contrattuale del sindacato. Era questa un'opinione diffusa nella CGIL che ha trovato ora altri interlocutori».

Il primo maggio è dunque alle porte mentre si diffonde un clima nuovo nel movimento sindacale?

«È così. I problemi rimangono. I rapporti potrebbero però cambiare non solo nella CGIL ma anche con CISL e UIL. Sarà allora possibile riprendere ad esempio l'iniziativa sull'occupazione e sul fisco, due temi che avevamo abbandonato».

Bruno Ugolini

Come in guerra in piena Londra

avrebbe tirato la tenda nel vano retrostante. I funzionari di polizia non confermano né smentiscono. Intanto è apparso nel cielo anche un elicottero. C'è chi dice che abbia calato un gruppo di uomini in tuta grigia, tiratori scelti, sui tetti degli edifici attigui.

La drammatica notizia fa il giro di Londra: l'Ambasciata libica (o «People Bureau», come viene denominata dal «Consiglio rivoluzionario» che apparentemente la gestisce) ha sparato sui dimostranti contrari al regime. Un reporter telefona all'Ambasciata e una voce risponde: «No, non sappiamo nulla, non abbiamo neppure sentito, qui da noi non c'è nessun ferito». Poco più tardi un uomo esce dall'edificio e la polizia lo trae immediatamente in arresto. È lui che ha sparato, o è qualcuno che cerca di mettersi in salvo? Nell'Ambasciata ci sono 22 diplomatici accreditati oltre ad un certo numero (forse una trentina) di «studenti rivoluzionari» che si dice abbiano preso in carica il «Bureau» nel febbraio scorso.

Frattanto, da Tripoli, le fonti ufficiose dicono: la nostra Ambasciata è stata attaccata questa mattina dalla polizia inglese, siamo sorvegliati dagli elicotteri, rimaniamo sotto il tiro.

La strana avventura si trascina. Da ore le forze dell'ordine inglesi sono lì in attesa. Ci sono anche gli «uomini invisibili» del SAS, le teste di cuoio britanniche, che quattro anni fa compirono la clamorosa irruzione nell'Ambasciata iraniana (che poi andò distrutta da un incendio) a Kensington Gardens. Ma, questa volta, non si tratta di un sequestro di persona, non ci sono ostaggi da salvare. C'è solo il sospetto che i colpi mortali siano stati esplosi dall'interno dell'edificio.

Il ministro degli Interni, Leon Brittan, dirige le operazioni. La signora Thatcher è in visita ufficiale in Portogallo e viene tenuta al corrente della situazione. Il ministro degli Esteri Howe si trova in questo momento a Pechino.

L'Ambasciata libica, come tutte le rappresentanze diplomatiche in ogni parte del mondo, è territorio sovrano che gode dell'immunità più completa ai termini della Convenzione di Vienna del 1949. La polizia stava ieri sera cercando di «trattare» col personale libico all'interno dell'edificio. Ma trattare che cosa? Pare che il Foreign Office abbia cercato di ottenere da Tripoli il permesso di entrare nell'Ambasciata. Si parla anche della possibile espulsione di tutto il personale diplomatico libico. L'incertezza si protrae. Il governo inglese esita ad ordinare i mezzi forti perchè teme le inevitabili ripercussioni sulla sua Ambasciata a Tripoli (22 diplomatici) e sulla comunità britannica in Libia (circa 8 mila persone).

Ci sono 7 mila cittadini libici in Gran Bretagna, la maggior parte studenti. Fra questi, alcuni gruppi di oppositori come il cosiddetto «Fronte per la salvezza della Libia» il cui esponente, proprio alla vigilia del dramma di St. James's, aveva detto: «Sappiamo che Gheddafi ha inviato altre squadre di terroristi in Europa. Un gruppo è qui in Gran Bretagna, altri sono in Francia e in Germania. Li compongono individui di varie nazionalità con passaporti falsi di diversi Stati arabi. Sono stati equipaggiati e finanziati attraverso l'Ambasciata libica di Madrid e hanno l'appoggio anche della Siria e dell'Iran. Sono stati mandati per togliere di mezzo i nemici del regime e per fomentare atti di terrorismo in Europa». Il mese scorso c'erano stati attentati terroristici a Manchester e a Londra: il governo inglese aveva allora espulso cinque cittadini libici. Ora si attende di vedere come possa sciogliersi l'assedio di St. James's.

Il ministro degli interni, Leon Brittan, ieri sera ha detto che le forze al suo comando si aspettano che gli occupanti dell'ambasciata libica acconsentano, di propria volontà, ad uscire dall'edificio e a sottoporsi allo scrutinio della polizia per l'accertamento di eventuali responsabilità penali. Il dilemma, però, è che, se anche il personale libico accetta di venir fuori dall'ambasciata, l'edificio rimane «inviolabile» (secondo le normali regole dell'immunità diplomatica) e gli agenti inglesi non possono penetrarlo alla ricerca — come dicono — di possibili armi o esplosivi. Un'altra soluzione potrebbe essere la dichiarazione di «persona non grata» per tutti i diplomatici libici con successiva espulsione dalla Gran Bretagna. Ma come realizzarla in pratica? Questo aprirebbe infatti il capitolo delle ritorsioni e prelude all'inevitabile estromissione dei diplomatici britannici in Libia. Sarebbe questa la via verso la rottura delle relazioni fra i due paesi con gravi conseguenze per il commercio britannico verso la Libia (300 milioni di sterline all'anno) e per gli ottomila cittadini britannici attualmente residenti in quel paese. Il dilemma per le autorità di Londra perciò rimane e diventa sempre più difficile col prolungarsi dell'«assedio». L'ambasciata britannica a Tripoli nel frattempo è stata a sua volta circondata dalle forze di sicurezza libiche.

Antonio Bronda

Offensiva sandinista

menti sono in corso a nord di Bluefields, nella provincia scarsamente popolata di Zelaya. Pastora ha anche ribadito la formazione di un governo provvisorio antisandinista nell'area sud-est del paese.

Umberto Hortega, ministro della Difesa della giunta sandinista, ha dichiarato a sua volta che quelle di Pastora sono solo frasi di propaganda, che il centro di San Juan del Norte è privo di importanza strategica, che era già da diverse settimane stato evacuato, solo un centinaio di soldati lo presidiavano.

Intanto, informatori civili hanno rivelato che la strada principale tra Matagalpa e la provincia settentrionale di Jinotega è interrotta e controllata dalle forze ribelli antisandiniste. Nella regione centro-settentrionale sarebbe stata invece occupata una grande fattoria da formazioni ribelli appartenenti alla «FDN», la «Forza democratica nicaraguense», che opera da basi situate in territorio honduregno e che è composta principalmente da somozisti. La località occupata è l'Hacienda Fundidora che era stata di proprietà della famiglia del dittatore Somoza prima della rivoluzione sandinista del '79. La Fundidora è a 145 chilometri a nord di Managua, vicino al capoluogo provinciale di Matagalpa. I ribelli somozisti nella fattoria sarebbero settecento. Dopo l'occupazione il governo ha inviato rinforzi nella zona, ne è scaturita una battaglia violenta, sono state impiegate anche armi pesanti, si ignora il numero delle vittime. Sono dodici invece i morti ed altri venti i feriti di un incidente avvenuto a cento chilometri da Managua. Le vittime sono soldati che viaggiavano su autocarri finiti in un burrone.

«Time»: navi Usa nell'assalto

ciò che è emerso, mi sembra impossibile sostenere che le cose siano andate come se noi non fossimo coinvolti, almeno nella preparazione». La frase è un po' contorta ma vuol dire: «Be', siamo stati colti con le mani nel sacco». Poi Rusk aggiunge: «Dobbiamo riflettere sul fatto che, data la natura di certe attività in questo tipo di imprese, è difficile per gli Stati Uniti prendervi parte senza accettarne piena, aperta e pubblica responsabilità».

Il direttore della CIA, allora il famigerato Allen Dulles, fu più reticente del segretario di Stato che a un certo punto ammise che lo sbarco di 1.500 uomini, più che a conquistare Cuba, puntava sull'accensione di una rivolta contro Castro. «Noi non contavamo — disse Dulles — su una ribellione immediata». Successivamente, il Capo di Stato maggiore generale, Lyman Lemnitzer, affermò: «Il piano originario puntava a sbarcare un certo numero di uomini in una zona dove avrebbero dovuto suscitare una rivolta che si sarebbe dovuta propagare attraverso Cuba. Se non avessero avuto successo, gli uomini sparcati avrebbero dovuto nascondersi in zone adatte alla guerriglia e avviare appunto una guerriglia».

Dopo le contestazioni dei senatori, Dulles ammise che si aspettava l'installazione di una testa di ponte e l'adesione di altri cubani alle forze di invasione. Poi disse a denti stretti: «La maggioranza del popolo era ancora con Castro». È concluse che l'invasione «nonostante il suo disastroso risultato, è solo il primo colpo in quella che sarà la lunga e difficile operazione per liberare Cuba dal comunismo. Possiamo aver perduto una battaglia ma non la guerra».

Le notizie odierne vedono sempre come protagonista la CIA. Ieri il portavoce della massima centrale dello spionaggio, George Lauder, ha fatto un'ammissione che conferma il tentativo di ingannare i senatori. Ha riconosciuto di aver mentito, domenica scorsa, quando aveva detto che il direttore della CIA, William Casey, era pronto a informare la commissione dei Servizi Segreti del Senato sin da gennaio, ma che non lo aveva fatto perché la Commissione aveva chiesto un rinvio. In realtà la commissione aveva chiesto chiarimenti a Casey e costui, dopo sei settimane, aveva o taciuto o imbrogliato sulla responsabilità della CIA nella deposizione delle mine.

Infine, sulla rivista «Time» è apparsa un'altra rivelazione delle responsabilità americane negli atti di guerra contro il Nicaragua. Navi degli Stati Uniti avevano bombardato San Juan del Norte prima che un gruppo d'assalto agli ordini del «Comandante Zero», l'ex sandinista ribellatosi alla giunta (ma su posizioni diverse dai contras somozionisti), occupasse questo porticciuolo per stabilirvi il primo nucleo di un governo nicaraguense dissidente. Appena qualche giorno fa, il segretario alla Difesa, Weinberger, aveva dichiarato, invece, che gli Stati Uniti non avevano fornito assistenza navale agli insorti.

Ci vorranno altri 23 anni per avere la confessione di quest'altra menzogna?

Aniello Coppola

Giuseppe Russo tornato a casa

nali, alla TV. Ora però il mio unico desiderio è restare per un lungo periodo con la mia famiglia per riprendere le forze e ritrovare la serenità». Un ultimo sforzo, ancora l'ambulanza che questa volta, veramente, lo porta verso casa. Il medico ha infatti deciso che per una malattia come la sua non c'è cura migliore che il calore della famiglia e della propria casa. Quante volte l'avrà sognato in questi mesi Giuseppe quell'agglomerato di palazzoni grigi nei pressi della via Casilina, quell'appartamento al piano rialzato della scala I dove dopo poco l'ambulanza l'ha accompagnato? Non era ieri il momento per chiederglielo. Per ora Giuseppe non vuole parlare. Uno strappo lo ha fatto solo per «Pronto... Raffaella?», la trasmissione televisiva che ha richiamato l'attenzione di milioni e milioni di persone sulla sua vicenda. Poche parole al telefono, ringraziamenti ancora, un saluto per tutti. Poi finalmente il meritato riposo dopo l'ultima convulsa giornata in Arabia, il lungo viaggio in aereo prima da Riad a Gedda. Poi di lì a Roma.

Che le cose stessero mettendosi bene in questa allucinante vicenda era ormai evidente da alcuni giorni. Ma questo Giuseppe non poteva saperlo. «Non volevo dargli inutili illusioni — ha dichiarato l'ambasciatore italiano a Gedda, Salimei — sarebbe stata una crudeltà. L'ho avvertito che sarebbe potuto andar via solo nel pomeriggio di lunedì, a poche ore dalla partenza».

A sbloccare la situazione pochi giorni prima si erano recati in Arabia Saudita il cavalier Serafino Scarozza, proprietario dell'azienda italiana ritenuta inadempiente da quella araba che aveva fatto da garante al momento dell'affidamento dell'appalto per la costruzione di tre scuole, e tre dipendenti della stessa azienda due dei quali con deleghe precise per essere considerati legali rappresentanti dell'azienda davanti al tribunale che il 23 maggio dovrà decidere chi ha ragione in questa vertenza di lavoro tra privati. Uno di questi, l'ingegner Roberto De Concilis, è stato accettato dalle autorità arabe al posto di Giuseppe Russo, che, gravemente malato, rischiava di non arrivare vivo all'udienza.

La soluzione della vicenda — come ricordano in una dichiarazione ufficiale anche i datori di lavoro di Russo — la si deve anche all'intervento ripetuto dei ministeri degli Esteri e del Commercio con l'estero, che d'altra parte hanno trovato grande disponibilità da parte delle autorità arabe, in particolare nel ministro del commercio estero di quel paese Al Salim, e nell'ambasciatore in Italia dell'Arabia Saudita.

Per il momento, dunque, tutto bene. È evidente però che la vicenda non può fermarsi qui. «Abbiamo valutato l'intera questione — dicevano ieri i due legali di Giuseppe Russo che fin dall'inizio hanno seguito lo svolgersi degli eventi — e abbiamo preparato un dettagliato esposto da presentare alla Procura della Repubblica. È nostro dovere agire in questo modo — sono sempre gli avvocati Antonio Caracciolo e Giancarlo Cesari a parlare — poiché nel comportamento della "IUE" sono ravvisabili i reati di lesioni e di abbandono. È ovvio però che la parola definitiva per procedere contro gli Scarozza spetterà a Giuseppe e alla sua famiglia».

Marcella Ciarnelli

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T E MI 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel secondo anniversario della sua scomparsa Roberto e Simonetta ricordano

GIOVANNA BONCHIO

la sua infinita dolcezza e la sua grande generosità a quanti la stimarono e le vollero bene

Roma, 18 aprile 1984